

ORIZZONTI

Baudelaire, quei fiori recisi dalla censura

150 ANNI FA usciva la celebre raccolta *Les Fleurs du mal* che fu sottoposta a furiosi attacchi, processata e condannata: sei poesie furono cancellate dal libro. E bisognerà aspettare il 1949 perché quella sentenza venga annullata

di Antonio Prete

U

n libro di versi, un processo, una condanna per oltraggio alla pubblica morale e al buon costume. Uno sguardo sulla poesia obliquo, infastidito, perbenista: di questo testimonia, ancora oggi, centocinquanta anni dopo il processo, le sei poesie condannate, incastonate nella splendida corona degli altri *Fiori* col titolo *Pièces condamnées*. Un titolo che dice di uno sguardo dell'epoca, ansioso di preservare - col ricorso alla tutela giuridica, e alla sanzione di un tribunale - l'orizzonte di una morale ipocritica, e comune. Una morale fondata sulla censura della corporeità, sulla censura della lingua che interroga il desiderio nella sua incolmabilità e anche nella sua oscurità, nei suoi silenzi, nelle sue sfide.

La prima edizione delle *Fleurs du mal* è messa in vendita dagli editori Poulet-Malassis et De Broise il 21 giugno del 1857. E, già dopo qualche giorno, alcuni attacchi ben orchestrati su *Le Figaro* creano intorno alle *Fleurs du mal* lo stesso clima che s'era creato nei mesi precedenti intorno a *Madame Bovary* di Flaubert. Né mancano, sulla stampa moralista, i confronti tra le due opere. Negli articoli su *Le Figaro* e nell'atto ufficiale di denuncia indirizzato alla Direction générale de la sûreté publique quattro poesie sono accusate di oltraggio alla morale religiosa, e ben nove di «attente» alla morale pubblica. Il sequestro degli esemplari del volume già messi in vendita è il primo atto giudiziario cui seguirà rapidamente il processo. Che è celebrato il 20 agosto 1857 presso

Alla base della condanna una morale fondata sulla censura della corporeità e della lingua che interroga il desiderio

il Tribunal de la Seine. La requisitoria è affidata al sostituto Ernest Pinard, il giudice che mesi prima aveva tenuto la requisitoria contro *Madame Bovary*. La difesa è affidata dal poeta all'avvocato Gustave Chaix d'Est-ange. È per costui che Baudelaire ha preparato un dossier: di questo ci restano le *Notes et documents pour mon avocat e Petits moyens de défense tels que je les conçois*, uno scritto - di consigli e suggerimenti - che Sainte-Beuve aveva indirizzato al poeta in vista del processo.

Fragile è la difesa dell'avvocato, ma certo non veemente la requisitoria di Monsieur Pinard. Il quale così conclude, rivolto ai giudici: «Siate indulgenti con Baudelaire, che è persona di natura inquieta e priva di equilibrio. Siatelo anche con gli stampatori, che si mettono al coperto dietro l'autore. Ma, condannando almeno alcune poesie del libro, date un avvertimento resosi necessario». E tuttavia l'intera re-

Il libro
Il poeta che portò l'infinito nelle strade

Il 21 giugno 1857 esce la prima edizione dei *Fleurs du mal* di Charles Baudelaire. E appena due mesi più tardi, il 20 agosto 1857, dopo il sequestro dei volumi in vendita, viene celebrato il processo alla raccolta poetica perché quattro sue poesie sono state

denunciate per oltraggio alla morale religiosa e, altre nove, per attentato alla morale pubblica. La requisitoria è affidata allo stesso giudice che qualche mese prima aveva sostenuto l'accusa contro un altro capolavoro «maledetto», *Madame Bovary*. Il processo si risolverà con una pesante ammenda per Baudelaire e per il suo editore. I *Fiori del male* saranno rimessi in circolazione, ma

sei di essi verranno «recisi», con un pesante quanto miope atto di censura, dal volume. La vicenda è ricostruita in un denso saggio di Antonio Prete (che di Baudelaire è anche fine traduttore) *I Fiori di Baudelaire. L'infinito nelle strade* (Donzelli, pp. 178, euro 14) in libreria dalla prossima settimana. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo uno stralcio del capitolo VII.



Il poeta Charles Baudelaire

quisitoria espone, nei limiti dichiarati di un giudizio d'ordine soltanto giuridico, la sequenza dei versi «offensivi», aggiungendo alle sei poesie che saranno di fatto espunte altri passaggi, in particolare da *Le Reniement de saint Pierre*, *Abel et Cain*, *Les Litanies de Satan*, *Le Vin de l'assassin* e anche *Le Beau Navire*. La questione posta dal magistrato è se la rappresentazione di quel *male* che è nel titolo possa indurre alla distanza, alla repulsione, o possa provocare una qualche attrazione. La sua eloquenza ha intorno a questo punto un passaggio molto chiaro: «Crediamo forse che certi fiori dal profumo vertiginoso siano buoni da respirare? Il veleno che emanano non allontana da essi: sale alla testa, ubriaca i nervi, dà turbamento e vertigine, e può anche uccidere». Profumo e veleno: il giudice acco-

Ecco l'«oltraggio» dei versi

E le braccia e le gambe e le cosce e le reni - ch'eran lisce come olio, morbide come cigno - prendevano i miei occhi, tutti intenti, e sereni. E intanto il ventre e i seni, frutti della mia vigna,

amorevoli più degli Angeli del male, mi turbavano l'anima, ch'era tutta assopita, mi sbalzavano via dal cristallo regale dove lei solitaria se ne stava, e quieta.

gli due figure ricorrenti e significative dell'immaginazione baudelairiana per dislocarle dall'ordine del linguaggio poetico all'ordine di una moralità che sa i netti confini tra il bene e

il male. Una sottrazione di tensione metaforica, un misconoscimento della natura del linguaggio poetico, ma anche, allo stesso tempo, la percezione che nel «libro atroce» trascorre un'energia in grado di scompigliare le convenzioni di una morale borghese. Sovrapporre il codice alla poesia è un atto non solo improprio ma violento. Passerà quasi un secolo, prima che, il 31 maggio 1949, una Corte di cassazione decida di annullare quella indebita sovrapposizione e quella sentenza. Un tribunale, dunque, pretende di purificare un libro di versi, cancellando alcune bellissime poesie, nonostante Baudelaire, negli appunti per la difesa stesi per il suo avvocato abbia più volte ripetuto che un libro di versi deve essere giudicato nell'insieme: «Un libro di poesia deve essere valuta-

EX LIBRIS

*E il tuo corpo s'inarca
piega, inclina/
come nave sull'onda/
che rolla ai fianchi
e i suoi pennoni china/
sull'acqua e li affonda*

Charles Baudelaire
(traduzione di Antonio Prete)

to nel suo insieme e attraverso la sua conclusione». Circa la questione della morale, ecco un altro appunto per l'avvocato: «Ci sono diverse morali. C'è la morale positiva e pratica alla quale tutti devono obbedire. Ma c'è la morale delle arti. Che è tutt'altra, e, da che mondo è mondo, le Arti lo hanno dimostrato bene». E, ancora, concludendo sulla morale beghina e conformista: «Ormai si faranno solo libri consolanti, libri che servono a dimostrare che l'uomo è nato buono, e che tutti gli uomini sono felici. - Ipocrisia abominevole!». Il processo, oltre a comminare al poeta e agli editori una consistente ammenda, condanna sei poesie alla sparizione dal libro. Il quale nella fine d'agosto del 1857, conclusi il processo, viene rimesso in circolazione con un vuoto.

Un vuoto di versi che, volendo segnalare l'avvenuta purificazione del testo, di fatto finisce col segnalare l'altra, profonda mancanza che trascorre in tutti i versi del poeta: una ferita che è solitudine aspra del vivente, lontananza dell'altrove, condanna al regno dell'opacità e della ripetizione. Era forse per questa percezione dell'eloquenza poetica racchiusa in quel vuoto di versi, in quella sottrazione di musica violentemente introdotta nel libro bellissimo e atroce, e non certo per furezza di collezionista, che Edmond Jabès, nella sua casa parigina, mi mostrava, alcune volte, tra i pochi libri salvati nell'esilio, proprio quella prima edizione delle *Fleurs du mal* «condannata», mancante delle sei poesie. Il libro con una ferita. Il libro che diceva di una mancanza, della mancanza.

Le sei poesie condannate, che mai il loro autore avrebbe posto in relazione di contiguità, vengono restituite, dal giudizio severo e mora-

Le poesie tagliate poi uscite a parte mostrano come il dialogo tra poeta e lettore sia più forte di ogni intromissione tribunizia

listico di un tribunale, a un'unità fittizia, sancita solo dalla censura. Ma proprio questa unità fittizia l'autore, dopo la condanna, polemicamente accettò, quando nel febbraio del 1866 decise di stampare le sei poesie proprio come «pièces condamnées». L'edizione, che, con il titolo *Les Épaves de Charles Baudelaire*, comprendeva anche altre nuove poesie, uscì a Bruxelles, con la dicitura Amsterdam (nel frontespizio un'acquaforte di Félicien Rops). Conservando nelle edizioni successive quella unità soltanto di derivazione censoria, le sei poesie hanno ogni volta posto la questione del rapporto tra la lingua della poesia e la lingua della pubblica e convenzionale morale, e hanno mostrato come il dialogo tra il poeta e il lettore sia più forte di ogni intromissione tribunizia e avvenga in quella regione dove il pensiero e l'immaginazione sono la stessa cosa, il sapere e l'esistenza respirano, insieme, nella libertà della lingua, delle sue figure, della sua musica.

PREMI Scelta ieri a Padova (presidente della giuria Joaquin Navarro-Valls) la cinquina che concorrerà al trofeo finale. L'«opera prima» a Paolo Colagrande con «Fideg» Bugaro, Fruttero, Zaccuri, Agus e Venezia: il Super Campiello è tra questi cinque

di Roberto Carnero

Decisa ieri mattina a Padova la cinquina dei vincitori della quarantacinquesima edizione del Premio Campiello. Con 7 voti in prima votazione sono entrati Romolo Bugaro per *Il labirinto delle passioni perdute* (Mondadori), Carlo Fruttero per *Donne informate sui fatti* (Mondadori) e Alessandro Zaccuri per *Il signor figlio* (Mondadori). Alla seconda votazione entra con 6 voti Mariolina Venezia per *Mille anni che sto qui* (Einaudi), mentre è stata necessaria una terza votazione per raggiungere i 6 voti utili a definire il quinto nome: Milena Agus per *Mal di pietre* (Nottetempo). Come al solito la discussione che ha preceduto le dichiarazioni di voto è stata l'occasione per tracciare un bilancio dell'ultima annata letteraria. Anche se in questi anni ai critici veri e propri si so-

no sempre più affiancati, in giuria, personalità provenienti da altri ambiti professionali, forse nel tentativo di ampliare lo sguardo, il punto di vista, in un'ottica meno specialistica, ma così rischiando di annacquare un po' la selezione della qualità letteraria vera e propria. Quest'anno è stato scelto come presidente l'ex direttore della sala stampa vaticana, Joaquin Navarro-Valls, ed è entrata in giuria anche l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. A Navarro-Valls è stata rivolta una domanda un po' polemica: come fa lui che è di madrelingua spagnola a giudicare la produzione letteraria italiana? Senza scomporsi l'ex portavoce di papa Wojtyła ha rivendicato il fatto che, i suoi 30 anni trascorsi in Italia (a leggere libri italiani), sono un arco di tempo superiore all'età di alcuni dei concorrenti al Campiello.

Ma come si sono orientate le scelte della giuria? Navarro-Valls ha affermato di considerare un re-

quisito fondamentale della qualità di un libro l'indipendenza dal desiderio di voler piacere. Il critico d'arte Philip Daverio ha sostenuto di essersi indirizzato a scegliere libri capaci di intrattenere piacevolmente i lettori - i 300 lettori della giuria popolare che nell'estate dovranno votare il SuperVincitore (che sarà proclamato a Venezia il prossimo 1° settembre) tra i 5 definiti ieri a Padova.

Il «Berto» a Pecoraro e Ramsland

Francesco Pecoraro con *Dove credi di andare* (Mondadori), per la sezione italiana, e Morten Ramsland con *Testa di cane* (Feltrinelli) nella sezione straniera, sono i due vincitori della XIX edizione del Premio Letterario Giuseppe Berto. I premi sono stati assegnati ieri sera nella cerimonia svoltasi in piazza dei Caduti a Mogliano Veneto (Tv).

ma anche, più in generale, il più ampio pubblico di chi legge - più che libri di alta qualità letteraria ma di scarsa godibilità. Proprio su questo punto si è accesa una polemica con Lorenzo Mondo, il decano della giuria tecnica: «I 300 lettori non sono dei *mimus habentes*, non sono una categoria a parte a cui dobbiamo porgere i libri con mille cautele. Abbiamo il dovere di offrire loro opere significative, libri che valga la pena leggere per la loro qualità e per la loro capacità di provocazione, non libri "perditempo" o di intrattenimento leggero. Perché se così fosse sarebbe meglio consigliare loro di guardare la tv». Punti di vista diversi, ma alla fine si è trovato un punto di convergenza sui cinque romanzi. Opere eterogenee e indicative di vari filoni dell'attuale produzione italiana. Romolo Bugaro racconta la crisi, sociale, economica ed esistenziale, dell'alta borghesia italiana, attraverso le vicende esempla-

ri di alcuni trentenni e quarantenni italiani dei nostri giorni. Thriller «torinese» - 30 anni dopo il celeberrimo *La donna della domenica*, scritto con il compianto Franco Lucentini - il libro di Carlo Fruttero, in cui otto voci femminili danno la loro versione dei fatti connessi a un oscuro delitto. Un libro colto e ricco di riferimenti culturali quello di Zaccuri, che immagina un Giacomo Leopardi non morto a Napoli nel 1837, ma misteriosamente riparato a Londra, da dove si dipana una fitta trama di eventi inattesi. Infine le donne: Mariolina Venezia, che racconta la saga di una famiglia lucana attraverso un secolo intero, e Milena Agus, la quale narra con grande originalità di approccio la storia di un amore extraconiugale in un libro che, già tradotto in Francia, è diventato un caso editoriale con 50 mila copie vendute e quattro ristampe in un mese. Premio opera prima al piacentino Paolo Colagrande per il romanzo *Fideg* (Alet).